

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1931, n. 324, contenente norme per l'inquadramento sindacale delle società cooperative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1931, n. 324, contenente norme per l'inquadramento sindacale delle società cooperative.

Se ne dia lettura.

DIAZ, *ff. segretario*, legge. (V. Stampato n. 925-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Peverelli, Ne ha facoltà.

PEVERELLI. Onorevoli camerati, non occorrono molte parole per illustrare il decreto-legge che oggi viene sottoposto alla vostra approvazione, per la conversione in legge; non occorrono molte parole perchè voi avete tutti presente la relazione, molto lucida e molto precisa, del ministro delle corporazioni, e accompagnata anche da una breve relazione del camerata Zingali; ma soprattutto non occorrono illustrazioni perchè penso che nessuna legge come questa è stata tanto preceduta da discussioni, polemiche e studi.

Da parecchi anni il movimento cooperativo si agitava e per ottenere il suo inquadramento regolare, per mezzo di una associazione autonoma ed unitaria, in seno allo Stato corporativo, ma il voto primiero dei cooperatori italiani, che risale al 1895, trovò soltanto un principio di attuazione con l'avvento del Fascismo, e precisamente, come ricorda bene la relazione, nel luglio 1926.

Nel luglio 1926 si riconobbe l'opportunità di riunire le associazioni cooperative in una speciale organizzazione, ben distinta, e divisa dalle associazioni capitalistiche e dalle organizzazioni di lavoratori; nel dicembre 1926, con decreto n. 2288 venne costituito l'ente nazionale delle cooperative, i cui compiti però furono soltanto definiti e precisati col successivo Regio decreto 21 aprile 1927, n. 1926.

Ma i dibattiti e gli studi e le polemiche divennero più vivaci e più interessanti la settimana che precedette il Consiglio delle corporazioni.

A queste discussioni parteciparono tutti i maggiori ed autorevoli esponenti delle confederazioni; le discussioni ripresero vivaci

a palazzo Venezia e durarono per circa due giorni, e ad esse partecipò lo stesso Ministro delle corporazioni, S. E. Bottai.

Finalmente le discussioni terminarono con la votazione di un ordine del giorno presentato dagli esperti, che era stato accettato da tutti i rappresentanti delle confederazioni.

I concetti di quest'ordine del giorno furono ripresi dal decreto che oggi viene sottoposto al vostro suffragio, ripresi ed in qualche punto precisati ed allargati.

In poche parole, come voi tutti potete esaminare, con questo decreto le Associazioni corporative vegono riunite in speciali federazioni di categoria, le quali dipendono, per quanto riguarda i contratti di lavoro, dalle singole Confederazioni similari, e fanno capo, per tutto il resto, all'Ente nazionale della cooperazione. Per ottenere un opportuno collegamento fra le sorelle Confederazioni e l'Ente nazionale delle corporazioni è stato stabilito che un rappresentante delle Confederazioni faccia parte del Consiglio direttivo dell'Ente, ed un rappresentante dell'Ente faccia parte dei Consigli direttivi delle singole Confederazioni.

Per di più è stato deciso che anche un rappresentante dell'Ente faccia parte dei Consigli delle Casse rurali ed agrarie ed Enti ausiliati, dei sindacati nazionali delle Banche popolari e cooperative. Anche qui c'è la reciprocità di rappresentanza.

Non occorrono altre parole anche perchè io dovrò ritornare su questo argomento un po' più ampiamente in sede di bilancio delle Corporazioni. Ma prima di chiudere queste mie modeste osservazioni mi sia lecito *parva componere magnis* e ricordare un piccolo episodio. Nel 1913 al Congresso della « Trento e Trieste », a Gallarate, congresso presieduto dal nostro presidente della Camera, S. E. Giuriati, Egli ebbe a definire sè stesso ed i vari rappresentanti dei tremila soci, perchè in quel tempo la Trento e Trieste era composta di tremila soci, su trentotto milioni di italiani....

PRESIDENTEe duemila morosi!

PEVERELLIe duemila morosi! Ebbe a definire sè stesso e i suoi tremila compagni, « gl'impenitenti sognatori ».

Ora, scendendo ad un tono minore, io devo ricordare che quando i miei illustri predecessori, Postiglione, Teruzzi, e successivamente Alfieri, ebbero ad ereditare la non gloriosa eredità della cooperazione socialista, furono chiamati anche loro « impenitenti sognatori ».

Come voi vedete, così come molti sogni della « Trento e Trieste » trovarono nel 1919 attuazione gloriosa, anche il modesto sogno